

Collezione storica d'ipertesti costruiti con le scuole

La Colonna Traiana

Iper testo a cura della classe 1E Scuola Media Statale O. Focherini -CARPI-
a. s. 2001/2002



Uno dei più straordinari monumenti
dell'antica Roma

La Colonna Traiana fu innalzata nel Foro romano nel 113 a.C. per commemorare la conquista della Dacia (attuale Romania) e ad esaltare la gloria dell'imperatore Ulpio Traiano. La colonna è alta quasi 40 metri (quasi come un palazzo di 9 piani) con un diametro di 4 metri. In un vano alla base della colonna fu sepolto l'imperatore. Una scala a chiocciola, scavata nel marmo e illuminata da molte feritoie, che consente di arrivare in cima al monumento dove si ergeva una statua in bronzo di Traiano (poi sostituita con l'attuale statua di San Pietro da papa Sisto V (1585-1590). Il fusto della colonna è formato da diciotto blocchi di marmo sovrapposti.

Ogni blocco riporta, scolpiti, a bassorilievo, episodi della guerra dacica (101-102 e 105 d.C.), illustrati da oltre 2.500 immagini .

Il racconto si svolge secondo la sequenza di luoghi e quella cronologica degli eventi: le rive del Danubio coperte di foreste, guadi di fiumi, paesaggi montuosi, mura di città, accampamenti fortificati, templi. Tutto ciò intende mostrare come il succedersi degli eventi corrisponda non solo al volgere del tempo e delle stagioni, ma anche all'avanzata di Traiano e del suo esercito sul territorio nemico. Un tale sfondo, con le sue convenzioni grafiche, e anzi propriamente cartografiche, che sinteticamente indicano la geografia fisica dei luoghi attraversati ma anche i porti fluviali, le città e i villaggi che preme inserire nel racconto, corrisponde a quanto si sa degli antichi itineraria picta, e in particolare di quelli in uso nell'esercito romano. Si trattava di programmi di viaggio in cui la strada da seguire era indicata e caratterizzata dai nomi dei luoghi, ma anche dai paesaggi, sommariamente indicati, e da vignette che per convenzione cartografica indicavano città, ponti, stazioni di cambio. La Colonna Traiana è dunque anche un *itinerarium* nella Dacia.



I protagonisti

L'imperatore Traiano viene raffigurato ben 60 volte nel bassorilievo, mentre prepara piani di battaglia, cavalca alla testa delle truppe, esorta l'esercito e lo incoraggia, sacrifica alle divinità, riceve ambasciatori, interroga prigionieri, presiede alla costruzione di accampamenti fortificati e ponti, disboscamenti, apertura di strade, sempre presente, attivo, incurante della fatica. Anche la figura del re nemico, Decebalo è tratteggiata con rispetto: viene mostrato come abile capo militare, astuto negoziatore, nobile e orgoglioso nella sconfitta. Vincitori e vinti sono osservati con uguale attenzione e rispetto; le figure dei soldati, sia romani che barbari, importanti protagonisti

comprimari del racconto di marmo, sono caratterizzate con la volontà di identificare non tanto il singolo uomo ma i vari tipi di soldati. Apparizione insolita, in una storia tutta maschile una giovane donna dall'aria desolata su una nave che s'allontana da un porto. Figure femminili compaiono anche in un'altra scena crudele, dal significato oscuro, in cui donne in preda alla collera stanno torturando degli uomini nudi, romani, forse, dato che hanno i capelli corti.

Nomenclatura / voci

- abbigliamento militare:

I legionari romani indossano la “**lorica segmentata**”, una corazza a strisce orizzontali, un elmo, dotato di paranuca e paraguance, e schinieri. Sono armati di giavellotto (pilum) e, per il corpo a corpo, di gladio e pugnale; portano un grande scudo rettangolare incurvato nel senso della lunghezza per dare la massima protezione. Gli ausiliari indossano, invece, corte cotte di maglia metallica e pantaloni di cuoio e sono armati di spada lunga (spatha) e scudo ovale; appaiono impegnati sia come fanti sia come cavalieri senza differenze di equipaggiamento. Soldati di reparti speciali: i germani, rappresentati in brache, a torso nudo e armati di scudo e clava, gli arcieri orientali con la cotta di maglia metallica su una veste lunga fino alle caviglie ed elmo conico e, ben riconoscibili per l'acconciatura a treccine, la tunica corta e l'uso di cavalcare a pelo, i cavalieri africani della Mauritania, armati solo di giavellotti e di piccoli scudi rotondi. Si possono ancora ricordare i frombolieri iberici, i sarmati con i loro cavalieri roxolani dalla caratteristica corazza squamata e i daci, armati di falce, che si distinguono per le barbe e i lunghi capelli.

- navi:

Sulla Colonna Traiana compaiono più volte navi della flotta fluviale e della flotta marittima: biremi da guerra e navi onerarie raffigurate durante le operazioni di carico e scarico delle merci (da notare la passerella che agevolava le operazioni). Le navi da guerra romane erano lunghe un'ottantina di metri ed erano mosse a remi; le navi onerarie avevano, in media, una capacità di carico di 100 tonnellate, ma ne esistevano anche da 1200-1500 tonnellate. La stabilità era buona, le strutture degli scafi rivelavano tutti gli elementi delle costruzioni navali in legno realizzate dai cantieri moderni. Solo i timoni e la velatura (nota soprattutto attraverso le pitture e i bassorilievi) apparivano tecnicamente inferiori al livello raggiunto ai tempi di Cristoforo Colombo. Traiano mostrava una vera passione per la navigazione: quando viaggiava per fiume o per mare, aveva l'abitudine di mettersi al timone della nave.

Le macchine da guerra

I romani chiamavano "*tormenta*" tutte le macchine da guerra che lanciavano proiettili di vario tipo sfruttando l'energia cinetica prodotta dalla torsione di un fascio di fibre, nervi o tendini animali, e le utilizzavano al momento dell'attacco per scompaginare le file avversarie prima ancora di giungere al corpo a corpo. Le più note erano la ballista, una specie di grande balestra in grado di lanciare fino a cento frecce per volta, imprimendo loro una spinta pari, per 100 metri, a quella di un fucile moderno, e la catapulta che scagliava pesanti macigni. Diffuso era anche l'onager (asino selvatico), che lanciava i proiettili con lo scatto di un braccio di legno che ricordava il calcio di un asino. Tra le macchine da assedio, che montate su ruote erano vere artiglierie da campo, utilizzabili anche in battaglia, la più tipica era l'ariete il cui pezzo principale era una grossa trave di legno terminante con una testa d'ariete in metallo. Spinto a mano dai soldati, sospeso a un'impalcatura di legno o dotato di ruote, poteva essere inserito anche in una torre mobile, usata per raggiungere la sommità delle mura e ingaggiare battaglia con i difensori della città. Anche la testuggine era una "macchina da guerra". Formazione tipica dei legionari romani, era utilizzata per attaccare nemici arroccati in una posizione elevata. Sulla colonna Traiana la testuggine appare formata da 25 legionari disposti su 5 file, coperti nella parte superiore da 15 scudi e riparati sui lati dagli altri 10. Altre opere di protezione erano tettoie di legno con graticci sui fianchi, che potevano riparare da un minimo di 10 a un massimo di 20 soldati e che prendevano nomi diversi se erano fisse o mobili e più o meno grandi (*vinea*, *musculus*, *porticus*). Infine il riparo mobile più semplice era il *clipeus*, uno schermo concavo di vimini e cuoio.

Religione e sacrifici

La religione romana era una religione di stato: aveva valore ed era seguita da tutti in quanto rappresentava lo Stato; era fatta di cerimonie pubbliche, di processioni, di sacrifici compiuti da un gran numero di persone tutte unite per glorificare gli dei e, quindi, lo Stato. I romani veneravano gli dei perché accordassero loro assistenza e protezione in cambio delle offerte e delle preghiere. Tutti i momenti importanti della vita pubblica erano accompagnati da riti religiosi: nessuna decisione importante veniva presa, nessuna guerra veniva cominciata, senza l'assenso degli dei. A confermare l'importanza dei riti pubblici e dei sacrifici, in cui venivano immolati animali, rimangono numerose testimonianze nella letteratura e nell'arte e, segnatamente, nei rilievi della Colonna Traiana, in cui l'imperatore compare ben otto volte nell'atto di sacrificare agli dei, prima di una partenza o di una battaglia. Nelle scene che compongono il racconto per immagini della Colonna compaiono anche più volte divinità (personificazioni del Danubio, della Notte, forse della stessa Dacia e l'immagine di Giove Tonante), tutte, naturalmente, propizie a Traiano e all'esercito romano. L'abitudine a interpretare la volontà degli dei attraverso i segni (*omina*) più diversi favoriva atteggiamenti che oggi definiremmo superstiziosi. Esiste anche nei rilievi della Colonna una scena, peraltro di non facile interpretazione, che allude, probabilmente a un *omen*.